3.° Gli officii di Gesù Cristo nel Regno messianico.

XXII.

Metodo analitico

La ricostruzione del Cristianesimo da noi cominciata procede con metodo *analitico;* metodo in cui senza presupposti si va alla scoperta del vero, a parte a parte. Ed a bello studio abbiamo evitato il metodo *sintetico,* il quale procede con tesi prestabilite, munite di prove e di argomenti. Questo secondo metodo, che è eccellente per la scuola e per gente che si fida di chi insegna, non era acconcio a chi sempre sospetta che si voglia insegnare la storia e il Vangelo in grazia de' dogmi. È questa l'accusa lanciata più volte dal Loisy contro i teologi e accettata da chi in nome della scienza combatte la Chiesa [1]. Ma, no; i teologi ed i veri scienziati cristiani non fissano prima i dogmi, cui poi s'industriano di provare col Vangelo, tirandolo a ciò che esso non dice. Che interessi in fatti essi avrebbero a un Cristianesimo siffatto?

Ciò nonostante, per evitare anche l'ombra di un tal sospetto, noi qui nella ricostruzione del Cristianesimo vero del Vangelo seguimmo il metodo analitico. E così, studiando alle fonti l'idea del Regno di Dio, quale fu insegnato da Gesù Cristo, ed esaminando se il detto Regno, ch'è spirituale,

[1] *Autour d'un petit livre,* p. XXII-XXV.

pure avesse un qualche organamento esterno, ci vedemmo, quasi senza avvedersene, balzar fuori la Chiesa. Parimente, esaminando la mente di Gesù circa la fine del mondo, vedemmo ch'egli la poneva molto, molto lontana, non già vicina, come gliela mette in bocca il Loisy. Dopo ciò, chi potrà accusarci che noi abbiamo intruso nel Vangelo la Chiesa? E chi non dirà il contrario, che essa è una parte organica del Regno messianico, la quale si sprigiona da sè dal Vangelo, quando esso si studia senza pregiudizii? Chi potrà dire che abbiamo forzato il Vangelo, per far dire a Gesù che la fine del mondo sia lontana? Chi potrà dire che Gesù Cristo, annunziando prossima la venuta del Regno di Dio, intendesse altro che la fase etica e spirituale del suo Regno qui in terra?

Continuando ora il detto studio, ci proponiamo di esaminare quali sono gli officii, i titoli e le facoltà di Gesù Cristo nel Regno messianico. Questi officii e titoli, quali che sieno, non possono crearsi dalla nostra mente; ma è d'uopo vedere quel che di fatto ci narrano le fonti genuine. Tali *officii,* com'è chiaro, si possono studiare indipendentemente dalla sua *persona,* che formerà l'oggetto d'uno studio speciale.

XXIII.

1. Legato di Dio

La prima qualità e il primo officio che rifulge in Gesù Cristo e pervade da un capo all'altro tutte le fonti evangeliche, tenendo il primissimo posto nell'ordine conoscitivo, è quello di *Legato di Dio* al mondo, di latore alla terra del messaggio di Lui, che voleva per mezzo di Gesù stringere una nuova alleanza col genere umano. Quindi, se l' insegnamento riguardante il nuovo Regno di Dio, formò sempre e costantemente l'oggetto direttissimo della predicazione di Gesù; pure, ben conoscendo egli che, indarno avrebbe parlato agli uomini a nome di Dio, senza presentar loro le lettere credenziali di questa sua altissima legazione, non dimenticò mai questo punto capitale, di provare cioè con testimonianze il suo mandato, Anzi tale prova toccò l'apice più alto a cui si possa giungere, atteso le pretenzioni, anche esagerate, de' suoi nemici. La prova è formata da due elementi: *primo,* dalle opere miracolose operate da lui e dai suoi seguaci (nelle quali evidentemente v'è l'intervento di Dio); *secondo,* dall'esser state tali opere fatte appositamente a comprovare la sua asserzione e la sua legazione. Che se Dio interviene, come di fatto intervenne a comprovare quell'asserzione, questa è vera ed indubitata.

Di questi due elementi della gran prova v'è un tale sfoggio, che indarno si cercherebbe un somigliante in qualsiasi atto giuridico umano.

Quanto alle *opere miracolose,* e certamente fatte con l'intervento divino, è pieno il Vangelo ed è piena la storia ecclesiastica ne' suoi diciannove secoli, cominciando dal più gran miracolo, la risurrezione di Cristo, passando per quelli contenuti negli Atti degli Apostoli, nelle vite de' Santi, nei processi delle canonizzazioni, nell'opera gigantesca de' Bollandisti e giungendo fino agli ultimi registrati nell'ufficio delle verifiche al santuario di Lourdes e contenuti nell'opera del Boissarie, *Les grandes guérisons de Lourdes.* E ci basti additare le fonti per gli uomini di buona volontà; poichè per chi non volesse aprire le imposte, è inutile che splenda il sole.

Quanto all'altro elemento della prova, cioè che Gesù Cristo abbia operato que' prodigi (anche nei suoi seguaci) in prova della sua legazione e della verità della sua asserzione, basta leggere i documenti cristiani. Avendo Giovanni Battista spediti alcuni suoi discepoli a Gesù e postagli la questione: « Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un'altro? » (Matt. XI, 3), Gesù loro rispose: « Tornando a Giovanni, ditegli quel che vedeste: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi ascoltano, i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati » (Matt. XI, 5). Con che intendeva di dire: Io son desso, ed eccone le prove, i miracoli operati in quest'infelici. E altrove:

« Come il Padre mandò me, così io mando voi » (Gio. XX, 21). E altrove: « Questa è la vita eterna, che conoscano te, o Padre, che sei l'unico Dio vero, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Gio. XXII, 3). E altrove: « Il Padre mi ha mandato; e chi m'ha mandato, egli rende testimonianza di me » (Gio. V, 36, 37); « Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre che mi mandò, egli m'impose ciò che dovessi dire e parlare » (Gio. XII, 49). Alludendo poi ai miracoli che operava, diceva: « Le opere che io faccio, esse mi rendono testimonianza che il Padre mi ha mandato » (Gio. V, 36); « Se io non fo le opere del Padre mio *(le opere miracolose, che, evidentemente, sono opere straordinarie di Dio)* non mi credete » (Gio. X, 37); « Se per mezzo dello Spirito di Dio cacciò i demoni, dunque è giunto a voi il Regno di Dio » (Matt. XII, 28). Importunato, finalmente, dai nemici che pretendevano sempre nuovi miracoli in prova della sua missione, egli disse un giorno: « Questa generazione perversa ed adultera dimanda ancora un miracolo, ma non le si concederà se non il miracolo di Giona profeta » *(cioè, la verificazione di ciò di cui Giona fu figura)*. Come Giona fu nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo sarà sotterra tre giorni e tre notti (Matt. XII, 38-40); alludendo alla sua resurrezione, che fu il primo e più gran miracolo in prova della sua legazione divina. E gli avversarii intesero sì bene le parole di Gesù, che, morto lui, le ricordarono a Pilato, affinchè mettesse le guardie al sepolcro per premunirsi da ogni truffa.

La stessa forza probativa che Gesù attribuiva ai suoi miracoli, fu da lui anche attribuita a quelli de' suoi seguaci. In fatti, parlando delle *opere sue* delle quali diceva che erano testimonianze della sua legazione, subito aggiunge: « In verità vi dico che chi crede in me, anch'egli farà tali opere, anzi più grandi ancora » (Gio. XIV, 11-12). E lo storico, narrando i primi miracoli degli Apostoli, attribuisce loro lo stesso significato, dicendo: « Gli Apostoli cominciarono a predicare da per tutto *e Dio cooperava,* approvando la loro predicazione con miracoli » (Marc. XVI, 20). Del resto, anche senza tale *esplicita* significazione, data da Gesù ai suoi miracoli e a quelli de' suoi seguaci, essi avrebbero per se stessi la medesima forza dimostrativa, secondo quello che disse il cieco nato ai Sinedristi: « Dio non ascolta i peccatori...; se costui non venisse da Dio, non potrebbe fare alcun miracolo » (Gio. IX, 31, 33) [1].

[1] Per la prova della legazione di Cristo da Dio ci siamo serviti indistintamente de' Sinottici e del quarto Vangelo; perchè questo, anche prescindendo da ogni questione sull'autore e sul genere letterario, è sempre una testimonianza del pensiero cristiano in sulla fine del secolo primo. Del resto, la dimostrazione sarebbe sufficientissima anche con i soli testi de' Sinottici, degli Atti degli Apostoli e di S. Paolo, come si vedrà meglio appresso, quando parleremo della *persona* di Gesù Cristo.

XXIV.

Tre errori razionalistici

A questa dimostrazione luminosa della legazione di Gesù da Dio i razionalisti o increduli oppongono un triplice *veto*, ossia tre difficoltà, le quali, viceversa, sono tre grossi errori: un errore *filosofico*, un errore *storico* ed un errore *logico*.

— *a*) L'errore *filosofico* consiste in negare la possibilità del miracolo, con la qual dottrina tolgono a Dio il potere di parlare all' uomo straordinariamente. Ma è una dottrina arbitraria, che si riduce ad un puro *veto* della volontà, secondo quello: *Non vogliamo che costui regni sopra noi.* Poichè, chi ha fatto la natura in un modo, può modificarla in un altro: chi ha costituito leggi universali per tutti, può per ragioni peculiari sospenderle per un momento. Se i razionalisti dicono d'ignorare tutte le forze della natura, com'è che con tanta sicurezza affermano *quel che possa o non possa la Divinità?* Donde mai l'appresero? È un puro arbitrio; è un errore filosofico.

— *b*) L' errore *storico* consiste in negare i fatti miracolosi. Questo è più grossolano ancora; poichè, checchè sia d'una dottrina speculativa (puta caso, se possa o non possa fabbricarsi un ponte attraverso un burrone), quando si vedesse il fatto, dovrebbe cessare la disputa; perchè *ab esse ad posse valet illatio.* Ora per assicurarsi che

i miracoli sono accaduti, basta leggere la storia; ivi sono scritti a caratteri indelebili, come sono scritte le geste di Epaminonda e di Cesare, le scoperte del Colombo e del Newton.

— *c*) I razionalisti in fine commettono un errore *logico*. L'Harnack, p. es., discorrendo de' miracoli, oltre il negarne la possibilità e la storicità, nega loro anche ogni valore ed importanza, ammonendo così i piccoli increduli: « Non lasciamoci scoraggiare da questa e quella storia di miracoli, che ci paia strana o ci *dispiaccia (sic)*. Quello che troveremo d' inesplicabile, *possiamo senz'altro lasciarlo da parte (sic);* forse non ce ne occuperemo mai più (!); forse più tardi esso acquisterà un significato impreveduto. Sia detto ancora una volta: Non lasciamoci scoraggiare. **La questione de' miracoli è cosa indifferente,** rispetto a tutto il rimanente che è contenuto negli Evangeli [1]. » Quest'ultimo errore è il più madornale di tutti; poichè, il miracolo, se veramente esiste (e questa è l'ipotesi in cui si discorre) diventa prova invitta dell'intervento di Dio e quindi della sua approvazione per un suo Legato. Il miracolo allora ha valore *decisivo;* come è decisivo il sigillo per dimostrare l' autenticità d' un documento. Il dirlo quindi *cosa indifferente* è tanto puerile, quanto il dichiarare cosa indifferente in una moneta esservi l'effigie del Sovrano; quanto l'affermare cosa indifferente avere o no gli occhi

[1] HARNACK, *Essenza del Cristianesimo,* Torino, Bocca, 1903, p. 29.

per giudicare d'una pittura. Ed è sì vero che lo stesso Renan confessò: « Se un miracolo solo è vero, l'opera nostra (degl' increduli) è detestabile ».

Il perchè noi cristiani possiamo davvero esultare d'aver pei nemici della nostra Fede gente che non ha da opporre altro se non arbitrii, errori, contraddizioni e sofismi.

XXV.

Prova della risurrezione

Il Loisy è d'accordo col razionalismo per quel che riguarda il valore de' miracoli, la lor natura e la loro efficacia; e lo vedemmo già al paragrafo XVI (p. 47), nè occorre ripeterlo. Ma in particolare egli insiste sul miracolo della risurrezione, dichiarandolo *indimostrabile,* come dicemmo (p. 31).

Egli, a dir vero, rende a noi molto facile il còmpito di confutarlo, quando le sballa di così grosse. La risurrezione di Cristo, dunque non si dimostra? Ma e che cosa ci vuol di più per dimostrare un fatto, oltre l'attestazione di più persone che videro il fatto e non sono nè ingannate, nè ingannatrici? e di persone, per giunta, che non hanno nessun interesse a mentire? O che cosa richiesero di più gli Europei per credere ai compagni di Cristoforo Colombo reduci dalla scoperta americana? E che cosa si esige di più per qualsiasi fatto storico? — *Primo,* che Gesù Cristo

fosse morto, si ha l'attestato di tutti, amici e nemici: il centurione che ne fa la relazione a Pilato; Pilato che concede il corpo a Giuseppe d'Arimatea; questi che lo seppellisce e l'imbalsama; il Sinedrio che mette i sigilli al sepolcro; i soldati che montano la guardia, affinchè nessuno violi la sepoltura; le pie donne che il dì dopo il sabato si mettono in via per nuovamente imbalsamare il cadavere[1]. *Secondo,* che Gesù Cristo poi *risuscitasse* si ha l'attestato: delle pie donne andate ad imbalsamarlo, della Maddalena con due altre che parlarono col risorto (Gio. XX, 14; Marc. XVI, 1); di S. Pietro (Luc. XIV, 34); dei due discepoli di Emmaus (Luc. XXIV); de' dieci Apostoli riuniti, eccetto S. Tommaso (Gio. XX, 19); de' medesimi, presente S. Tommaso (Gio. XX, 26); de' discepoli in Galilea (Gio. XXI); di S. Paolo (1 Cor. XV, 8); di cinquecento persone riunite (1 Cor. XV, 6).

Dirà forse il Loisy che il corpo fu portato via dai discepoli? — Ma, *primo;* che interesse avevano que' timidi e sbandati discepoli in portar via un cadavere? E neppure si può dire che vi forse il fittizio dell' entusiasmo, appunto perchè s'erano tutti dati alla fuga e, se non avevano

[1] Che Gesù non fosse morto fu l'ipotesi inventata da Gottlob Paulus (*Exeget. Handb.,* III, p. 485 seg. e 929 seg.); il quale è tutto in addurre fatti talora avvenuti, di persone seppellite e non morte. Nè s'accorse il valentuomo che non trattavasi di quel che *è possibile* sotto la cappa del cielo, ma di quel che *fu.* Quindi oggi gl' increduli stessi hanno messa nel dimenticatoio tale ipotesi.

perduta del tutto la fede al maestro, ne furono certamente scossi [1]. *Secondo;* crede forse il Loisy che sarebbe stata facil cosa portar via un cadavere senza destar le guardie, anche posto che dormissero? *Terzo;* sia pure. O allora, e perchè mai la Sinagoga non punì i soldati, che si sarebbero lasciati portar via la preda tanto gelosamente custodita? E perchè mai, per giunta, diè loro la mancia, affinchè spargessero la favola che, dormendo essi, i discepoli avessero trafugato il cadavere? Egli è che la Sinagoga, avendo il terribile presentimento che si fosse verificata la predizione di Gesù, a corto di altri argomenti di difesa, s'appigliò a quest'ultimo disperato partito, che per gl'imbecilli, di cui è pieno il mondo, era il meno peggio che si potesse pensare. Ora si mettano a fronte le due serie di testimonianze: quelle sopra noverate e questa di soldati che dormono. A chi si deve credere?

— Ma chi era, riprendono i razionalisti, quell'uomo apparso che si disse Gesù?

Eccoci alle paure macabre, ma non di bambini, nè d'ingenui! Or, chi potè essere e di fatto fu, se

[1] Vito Fornari, il filosofo geniale della vita di Gesù Cristo, dice molto bene che, se non fosse stato vero il fatto della risurrezione, i suoi discepoli neppure *avrebbero potuto* inventarlo. In fatti, donde avrebbero preso il concetto d'un uomo risorto, non alla vita di prima, ma ad una vita *tutta nuova*, che eccede la capacità umana e di cui niuno aveva idea? E pensare che essi credettero a grande stento lo stesso fatto materiale! (*Vita di Gesù C.*, Roma, Desclée, 1901, v. II, p. 528).

non Gesù Cristo? « Vedete le mie mani e i miei piedi, diss'egli, e assicuratevi che io sono quel desso » (Luc. XIV, 39). Le fattezze erano quelle di lui, la voce quella di lui, i discorsi erano del genere di quelli da lui fatti in vita; le stesse idee, gli stessi propositi, l'istesso disegno del Regno di Dio da fondare, l'istessa potenza di far miracoli; infine la profezia della risurrezione aveva un riscontro matematico nella verificazione, e una continuazione evidente identificava Gesù di prima e il risorto. Questo vogliono dire i testimoni quando affermano: *Vedemmo Gesù risorto.* Si può dunque dubitare chi fosse? Dubitò forse la vedova di Naim che il figlio risuscitato da Gesù fosse veramente il suo figlio di prima? Dubitò forse Marta che il suo fratello Lazzaro, risorto a vita, fosse egli stesso? Quello di che niun uomo dubita lo mettono in dubio i razionalisti. Ma è un dubbio interessato; è l'interesse dell'incredulità, come quella del Sinedrio che dubitò se il cieco risanato fosse quello di prima [1].

[1] L'ipotesi d'una visione immaginaria degli Apostoli è stata inventata dallo Strauss (*Das Leben Jesu, kritisch bearbeitet,* edizione terza, III, p. 684 seg.). I razionalisti, al solito, confondono quel che *può in astratto talora accadere* con quel che *di fatto accadde.* Che uno possa sognare è un conto; ma che dieci, venti e cinquecento persone in pieno giorno, affermanti di aver vista una persona, si sentenzi che sognino, è una pazzia. E questa pazzia sta ancora a carico dell'Harnack e de' razionalisti moderni, di cui certi scrittori cattolici non finiscono di ammirare la scienza critica.

XXVI.

La risurrezione è storia e dogma

Qui, il Loisy si distacca da tutti gli altri razionalisti e forma da sè solo un ordine a parte; ma fondandosi in un'aperta contraddizione. Egli, cioè, vedendo che, negata la dimostrabilità storica del *fatto* della risurrezione, perirebbe anche il *dogma*, che pur vuole conservare, distaccandosi in ciò dal razionalismo germanico, grida, in sentenza, così: Ebbene, io credo alla risurrezione di Cristo per la *fede*. A cui rispondiamo che la risurrezione di Gesù non può essere oggetto di *fede*, se prima non sia oggetto di *storia*. E la ragione è che molti oggetti di fede, come son quelli che riguardano la vita dell' Uomo-Dio, contengono in se stessi la ragione di *segni della rivelazione divina*. Ossia Dio ci rivela la verità dogmatica precisamente con quella parte fenomenica storica, la quale si svolge a guisa d'uno degli eventi umani; come p. es. che il Figlio di Dio si sia incarnato, che sia morto, che sia risorto, che sia asceso al cielo. Chi dunque nega che queste verità sieno oggetto di storia, nega parimente che Dio le abbia rivelate. Ora il negare la rivelazione d' un dogma è l'istesso che negare (quanto a noi) l'esistenza del dogma. Ed ecco lo stato contraddittorio in cui si trova il Loisy. Egli è come se ammettesse un circolo quadrato. Poichè *Fede* significa credere all'autorità di Dio rivelante. Ma egli nega Dio rivelante.

Dunque all'istesso tempo ammette la Fede e all'istesso tempo la distrugge. È un bel caso di contraddizione che i professori di dialettica possono proporre allo studio de' loro scolari. E costoro poi si danno per maestri di critica! E annunziano al mondo che la Chiesa o si deve accordare con questa loro scienza o deve perire!! « Il Cattolicismo, grida superbamente il Loisy, va incontro ad una ruina fatale, fino a che l'insegnamento ecclesiastico ha l'aria di volere imporre alle menti un concetto del mondo e dell'istoria umana che non è d'accordo con quella che è il prodotto del lavoro scientifico degli ultimi secoli [1]. » E altrove: « L'accordo della *fede* e della *scienza* s' è ancor da fare [2]. » Ma, rispondiamo noi, l'accordo con questa scienza assurda, di cui parla l'autore, s'aspetterà invano per molti secoli!

Conchiudiamo dunque che la legazione di Gesù da Dio è provata ad evidenza, sia con gli argomenti positivi che egli ci ha forniti, sia con la nullità e puerilità delle difficoltà opposte dagli avversarii, cui essi chiamano altezzosamente « prodotto del lavoro scientifico ».

[1] *Autour d'un petit livre*, XXXIV.
[2] Ivi, p. 219.